

TECNICA DELLA DITTATURA DELLE PAROLE

Questa tecnica ha molti aspetti complessi, e si vale di moduli in genere assai elaborati. Io mi occupo qui solo di certi lati più appariscenti.

Bisogna in primo luogo rendersi conto che il giornale « indipendente » costituisce, rispetto a larghi strati della popolazione, lo strumento di direzione politica di gran lunga più efficace. Sui ceti medi la stampa « indipendente » esercita addirittura una evidente dittatura culturale.

Non bisogna sottovalutare l'importanza di questa « dittatura delle parole ». L'atteggiamento politico della classe operaia nasce dalla immediata struttura dei rapporti di vita e di lavoro nella fabbrica: è un fatto, prima che una posizione riflessa. Perciò un giornale della classe operaia non può a rigore « inventare » nulla: come foglio di carta stampata non può esercitare una funzione di direzione politica, se non nel senso che esso commenta ed interpreta situazioni di fatto ben definite.

Ma il ceto medio si muove entro strutture assai più complesse, ed afferra la propria condizione solo filtrandola attraverso le maglie di una « cultura » a suo modo sofisticata ed involuta. Il ceto medio non ha praticamente difesa contro la dittatura della carta stampata.

La via più breve per arrivare nel cuore di una vecchia casa è sempre quella costituita dalle scale e dai corridoi, per irrazionale che sia il loro intreccio e la loro disposizione: non serve a nulla tentare ogni volta di seguire la linea retta, aprendo falle sui muri. I muri delle vecchie case sono resistenti.

Non si può agire sul ceto medio se non prevedendo con molta esattezza questa « filtrazione culturale » che esso opererà delle circostanze obiettive: più che le parole d'ordine, qui occorrono « ragionevoli » argomentazioni.

La radice del successo della stampa « indipendente » non è nei suoi valori esterni (ricchezza e varietà d'informazione, stampa, impaginazione), che spesso sono del resto assai problematici, ma nel fatto che essa si modella su questo particolare modo di essere dei suoi lettori.

Nella sua situazione di gruppo sociale « disponibile » il ceto medio, dopo la scoperta connessa con la caduta del fascismo di alcuni aspetti più appariscenti della macchina reazionaria, e sotto l'influsso del rapido processo di proletarianizzazione, si trovava in uno stato di equilibrio instabile.

Chi si trova smarrito in una grande città straniera, si affida anima e corpo al « paesano », l'unico che parli un linguaggio comprensibile. Può darsi che il paesano sia un truffatore all'americana, ma questo riguarda la cronaca. Il « paesano » del ceto medio è stata la stampa indipendente.

Preso per mano nel suo smarrimento, esso è stato ricondotto su posizioni arretrate già predisposte: qui, al riparo, esso viene tenuto in riserva, e cautamente addestrato per le future battaglie.

Quali sono queste posizioni di ripiegamento? Le più arretrate, rumorose e settarie, accolgono ancora una minoranza, e sono le meno interessanti: è la grande fascia intermedia, con le sue complicate strutture e le raffinate caratterizzazioni, che merita un attento studio.

La vecchia classe dirigente, e la direzione culturale che essa ispira, si sono rese conto che non è più possibile ignorare del tutto i termini reali della lotta di classe. Su di un piano di assoluto capovolgimento del-

la realtà, non sarebbe stato possibile riprendere la direzione dei ceti medi: una tale posizione complicitica e settaria è una posizione di minoranze anacronistiche. Il problema non era dunque quello di negare in partenza certe massicce situazioni di fatto, ma piuttosto di preparare una graduale interpretazione di esse, tale che fosse la più accettabile agli schemi culturali del ceto medio.

La cultura del ceto medio è essenzialmente umanistico-retorica: è tipica della forma mentale generata da tale cultura l'inclinazione al « capire » come trasferimento di schemi di situazioni passate nella situazione presente. Di qui lo scetticismo, il niente di nuovo sotto il sole, la svalutazione aprioristica di ogni apertura curiosa e combattiva verso prospettive future. Più di ogni spiegazione obiettiva ed argomentata della presente situazione storica, è comprensibile per la mentalità umanistico-retorica una « artistica » interpretazione alla Borgese. Borgese ha scritto un lungo articolo, in una grande rivista inglese, per chiarire la natura di due principi metafisici, l'Occidente e l'Oriente, e documentare l'esistenza di questi partendo dal colloquio del messaggero con la regina Atossa, nei Persiani di Eschilo.

Una volta conseguita questa « spiegazione », il ceto medio si asside nelle sue posizioni di « equilibrio » e di « equidistanza »: è al di sopra della mischia.

La stampa « indipendente » risolve per la vecchia direzione politico-culturale il problema di assicurare almeno per ora, la neutralità benevola del ceto medio, o anche una certa cobelligeranza fiancheggiatrice, fornendo a questo come « autentica » una interpretazione sufficientemente adulterata, ma sempre espressa comunque nei termini di una schematica tradizionale, e mantenuta nel tono di una spassionata « equidistanza »: le quali sono, come si è detto, le due condizioni essenziali del « capire » del ceto medio:

« L'equidistanza » e la certezza dell'identità del presente col passato generano ovviamente un distacco dalle cose, una furbesca compassione per chi, cieco, rimane attaccato alle cose, e combatte: un modulo perciò tipico della stampa « indipendente » è « l'ironia », ed il settimanale cosiddetto umoristico è notoriamente un organo tipico dei ceti medi.

Queste cose divengono abbastanza chiare solo se concrete in esempi. E poiché conviene sempre rifarsi ai classici, piuttosto che ai loro volgari e spesso inesperti imitatori, prendiamo due articoli di TIME che sono, nel loro genere, due modelli difficilmente superabili.

Cerchiamo di immaginare la perplessità di un bravo cittadino americano, che ha visto probabilmente l'Italia con gli occhi del militare occupante, e che sente parlare ogni tanto, in America, delle lotte dei contadini e degli operai italiani, degli scioperi, dei socialisti e dei comunisti, e di tante altre cose. Questa perplessità sua non sarà molto diversa da quella di cittadini di altri paesi del mondo, anch'essi invitati dalle « ultime notizie » a riflettere su questa dannata faccenda dei contadini, degli operai, degli scioperi, dei socialisti e dei comunisti in Italia. TIME è una rivista a diffusione mondiale, bisogna ricordarlo.

TIME potrebbe seguire due strade sbagliate: a) ignorare un certo settore degli avvenimenti politici italiani (ma allora il suo lettore cercherebbe di soddisfare la propria curiosità orientandosi verso altre fonti); b) dare un'interpretazione scopertamente settaria della situazione italiana (ma allora il suo let-